

---

*Cahiers de littérature française – IV. Racine, dirigé par  
Gabriella Violato et Francesco Fiorentino*

Luigi Luison

---



**Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8572>

DOI: 10.4000/studifrancesi.8572

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 décembre 2008

Paginazione: 657-658

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

Luigi Luison, «*Cahiers de littérature française – IV. Racine, dirigé par Gabriella Violato et Francesco Fiorentino*», *Studi Francesi* [Online], 156 (LII | III) | 2008, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/8572> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.8572>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 janvier 2021.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# *Cahiers de littérature française – IV.* *Racine, dirigé par Gabriella Violato* *et Francesco Fiorentino*

Luigi Luison

---

## NOTIZIA

*Cahiers de littérature française – IV. Racine*, dirigé par Gabriella VIOLATO et Francesco FIORENTINO, Bergamo, Bergamo University Press e Paris, L'Harmattan, 2006, pp. 224.

- 1 Il volume, che si aggiunge al ricco panorama delle pubblicazioni per il terzo centenario della morte di Jean Racine, raccoglie i contributi di alcuni tra i principali studiosi dell'autore.
- 2 A cura di Gabriella VIOLATO e Francesco FIORENTINO, il Cahier si apre con un articolo della curatrice (Scène de «première vue» dans le théâtre de Racine. L'exemple d'"Andromaque", pp. 7-20), che si avvale di una definizione di Jean Rousset, secondo il quale la scène de première vue è da considerare un topos letterario. L'A. sottolinea che a sostegno di questa definizione, Jean Rousset offre degli esempi molto esaustivi, ma limitatamente alla sfera romanzesca. Gabriella Violato estende dunque il campo di ricerca applicando la prospettiva di Rousset ad un genere letterario non narrativo, come il teatro, in particolare il teatro tragico di Racine.
- 3 Alain GÉNÉTIOT (Lyrisme galant et amour tragique chez Racine, pp. 21-41) si occupa del lirismo galante nell'opera di Racine. L'A. dimostra come la facile accusa secondo cui Racine avrebbe ceduto alla moda galante dell'epoca, non possa essere sollevata nei confronti del drammaturgo, il quale dialetticamente rappresenta le passioni tragiche più violente mettendole a confronto con un discorso amoroso che si conforma al linguaggio obbligato della galanteria.
- 4 Benedetta PAPANOGHI (Racine. Mémoire et langage, pp. 43-60) studia un aspetto sinora poco approfondito dagli specialisti: il tema della memoria e dell'oblio nelle tragedie di

Racine. L'A. dimostra come si tratti di elementi costitutivi della poetica raciniana e lo fa attraverso percorsi di ricerca effettuati su tre livelli di analisi: funzionamenti e dinamiche della memoria, retorica e drammaturgia, morale.

- 5 John CAMPBELL (*Du bon usage de la crainte*, pp. 61-73), lungi dal voler presentare un tema così vasto quanto quello della paura nelle tragedie di Racine, intende fare una messa a punto sull'uso drammatico da parte sua delle emozioni in generale e in particolare della paura. Lo studio nasce dalla fioritura di opere critiche che negli ultimi cinquant'anni hanno proposto un approccio delle tragedie raciniane secondo una «vision tragique de la condition humaine». Approccio che tende a considerare le pièces teatrali alla luce di alcuni elementi esterni al teatro.
- 6 Alberto BERETTA ANGUSSOLA (*Le texte caché de Racine: doutes et hypothèses*, pp. 75-88) incentra il suo lavoro su due traduzioni di *Phèdre* ad opera di Giovanni Raboni: quella realizzata nel 1984 per la messa in scena di Luca Ronconi, e quella del 1999 per lo spettacolo di Marco Sciaccaluga. Sebbene siano due traduzioni eccellenti, l'A. evidenzia come, destinate specificamente alla rappresentazione teatrale, esse mirino a risparmiare un'incomprensione mitologica agli spettatori. Ma, come sottolinea l'A., non va dimenticato che il teatro di Racine non può prescindere da un'ottima conoscenza della mitologia da parte del pubblico.
- 7 Fabrice WILHELM (*Néron ou la tyrannie du remords*, pp. 89-104) analizza due particolari episodi del *Britannicus*: il matricidio e il fratricidio. L'A. formula l'ipotesi secondo cui i due più famosi crimini di Nerone vadano intesi rispettivamente come *envie* e come *remords*.
- 8 Delia GAMBELLI («*Bérénice ou les Amants magnifiques*»). *Les transports furtifs d'une pièce faite de rien*, pp. 105-123) propone la lettura di *Bérénice* discutendo il giudizio espresso dall'abbé de Villars che condanna senza appello il personaggio di Antiochus.
- 9 Solange M. GUENOUN («*Bérénice 2006*». De l'infâme judéenne-palestinienne à l'illustre de la Comédie-Française, pp. 125-140) si pone il problema dell'identità di *Bérénice* mettendo a confronto la tragedia di Racine con l'opera omonima di Corneille ed evidenziando, soprattutto, la «*déjudaisation*» del personaggio cornelianiano.
- 10 Francesco FIORENTINO («*Bérénice*», *tragédie de la communication*, pp. 141-156) focalizza la sua attenzione sul ruolo essenziale svolto dallo spazio nella tragedia di Racine. Questo elemento si articola sull'opposizione tra Occidente romano e Oriente, vale a dire tra la forma politica imperiale e quella monarchica. L'A. dimostra come i due spazi, che si riferiscono rispettivamente al presente e al passato, alla maturità e alla giovinezza, non si equivalgano.
- 11 Flavia MARIOTTI (*L'«eidôlon» d'Iphigénie. À propos d'une source possible de Racine*, pp. 157-173) si sofferma sull'*Hélène* euripidea, tragedia ispirata dalla versione del mito che risale a Stesicoro, prima di individuarne le tracce nell'opera di Racine. In particolare, l'A. si sofferma sul termine *eidôlon* che compare in una versione francese del sacrificio di Ifigenia in un'opera attribuita a Esiodo, *Le Catalogue des femmes*. L'A. avalla la definizione di Jean-Pierre Vernant, il quale sostiene che il termine *eidôlon*, tradotto sovente come «immagine» o «fantasma», dovrebbe essere tradotto con la parola «doppio».
- 12 Ronald W. TOBIN (*Le secret de «Phèdre»*, pp. 175-180) fa una rapida analisi del lessico della tragedia classica in cui si ricorre sovente al *secret* in presenza di complotti che minano l'autorità o quando la stessa cerca di trionfare attraverso manovre clandestine.

Nella tragedia, l'A. evidenzia la doppia funzione di questa parola: comunicare e ingannare. In *Phèdre* il segreto ricopre la sua utopia tragica, un mondo in cui la fragilità dei personaggi li obbliga a proteggersi mediante tre azioni: dissimulare, mantenere il segreto e nascondere; azioni che non sono altro che il riflesso delle tre esistenze che ciascun personaggio ricopre: la vita pubblica, privata e segreta.

- 13 Fabrice PREYAT (*Racine et Perrault devant la conversion de la littérature officielle. Institutions, stratégies, trajectoires*, pp. 181-201) esamina le interazioni esistenti tra le scelte estetiche e ideologiche effettuate dalle istituzioni della vita letteraria e dalla Chiesa francese e studia le tragedie bibliche confrontate al processo ufficiale di conversione.
- 14 Il volume si chiude con un saggio di Georges FORESTIER (*Désavouer «Bérénice» mais attaquer la «Judith» de Boyer? Sur quelques prétendues contradictions du Racine dévot des dernières années*, pp. 203-222) dedicato all'epigramma del 1695 in cui Racine ridicolizza una tragedia religiosa, *Judith*, che il suo rivale di sempre, l'abbé Boyer, aveva fatto rappresentare con successo sulla scena della Comédie-Française.